

Apostolato Biblico - Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Faenza – Modigliana

**Introduzione al Vangelo secondo Marco
- Prima parte -**

Mons. Ermenegildo Manicardi:

Il cammino dei discepoli nel Vangelo di Marco

Trascrizione rivista di una conferenza
tenuta in Cattedrale il 6 dicembre 2002

Con l'Avvento 2011 inizia il ciclo B delle letture festive della Messa,
in cui la Liturgia ci propone la lettura dell Vangelo secondo Marco.

Per favorire una maggiore comprensione del testo,
presentiamo qui una prima riflessione tratta da una conferenza
tenuta da Mons. Ermenegildo Manicardi, biblista,
circa l'identità e il percorso spirituale
del discepolo di Gesù nel Vangelo di Marco.
Ci auguriamo che il lettore ne possa giovare
per la conoscenza e la vita.

L'équipe diocesana di Apostolato Biblico

Il cammino dei discepoli è un tema importante del Vangelo di Marco. Non il tema principale che è la figura di Gesù, ma il secondo, per ordine di importanza. Un tema che permette senz'altro di introdursi complessivamente nel Vangelo.

Il cammino dei discepoli comincia dal cammino di Gesù.

1,1: *«Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio»*. Il punto di partenza è proprio all'inizio del Vangelo. Il Vangelo comincia con una specie di titolo al v. 1, che si potrebbe tradurre così: *«Principio, origine dell'evangelizzazione che dice che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio»*.

Subito dopo al v. 2 comincia il Prologo del Vangelo (1,2-13), dove Marco mette i punti fondamentali del suo messaggio: *«Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada»*. La traduzione ufficiale dice *la tua strada*, ma si può tradurre benissimo *il tuo cammino*: il cammino dei discepoli nel Vangelo di Marco. Il cammino dei discepoli comincia dal cammino di Gesù. Senza cammino di Gesù non ci sarebbe il cammino dei discepoli.

Nel cammino di Gesù, Dio cammina col suo popolo.

Marco comincia in una maniera piuttosto raffinata: parte dalle Scritture d'Israele: *«Come è scritto nel libro del profeta Isaia: ecco io mando il mio messaggero davanti a te»*. Chi è colui che parla? Non semplicemente il profeta. E' Dio che parla attraverso il profeta e dice ad un personaggio che per ora non viene nominato *«io mando il mio messaggero davanti al tuo volto: lui preparerà il tuo cammino»*. Marco è partito da qui, dall'ascolto della voce di Dio. Dio parla ad uno che per ora non è nominato, ma è chiaramente Gesù, e gli dice: *«Mando il mio messaggero davanti a te, perché prepari il tuo cammino»*. E' un testo ottenuto dalla compressione di due testi (un procedimento che facevano i rabbini): quello di Malachia dove si annunciava che prima della venuta definitiva di Dio: sarebbe venuto il messaggero a purificare il popolo e questo messaggero è Elia che ritorna. Insieme a questo testo c'è quello dell'Esodo in cui si parla dell'angelo che prepara la strada a Israele nel suo cammino nel deserto.

Dopo aver citato questi due passaggi l'evangelista ne cita un'altro di Isaia (40,3): *«Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, fate dritti i suoi sentieri. Preparate il cammino del*

Signore...». Chi è questo Signore? Chiaramente il Signore Dio!

Il testo di Isaia viene da un capitolo importantissimo che comincia con: *«Consolate, consolate il mio popolo e dite che è finita sua schiavitù...»*, e si sente una voce che grida nel deserto (si tratta del deserto tra Babilonia a la Terra Santa) che dice *«Preparate la strada al Signore Dio»*. Il Signore Dio viene a riaprire la strada agli Ebrei che tornano dall'esilio. Il cammino di Dio è quello che lui fa con il suo popolo. Preparare la strada al Signore non vuol dire allora preparare una strada in cui il popolo vada dritto senza deviare dalla legge del Signore, vuol dire preparare un cammino perché il Signore stesso viene a camminare con il suo popolo, in mezzo al suo popolo, alla guida del suo popolo.

Rileggetevi questo testo caratteristico dell'Avvento. Troverete queste parole: *«Ecco il nostro Dio viene, ecco viene ha con sé la sua ricompensa, i suoi trofei lo precedono»*. Poi c'è quella immagine bellissima: *«Gli agnellini li porta in braccio e conduce pian piano le pecore madri»*. Il ritorno da Babilonia non era stato vissuto semplicemente come il poter tornare nella propria terra. C'era qualcosa di molto più grande: Dio era venuto a camminare con il suo popolo. Era stato un esodo più grande del primo perché Dio stesso aveva fatto il cammino col suo popolo.

Capiamo ora cosa dice Marco: il girovagare di Gesù per la Palestina realizza la via di Dio, realizza il cammino di Dio, la presenza di Dio. Per questo in tutti i Vangeli, e in particolare in quello di Marco, Gesù non si ferma mai, Gesù è un itinerante. Perché mentre lui cammina, realizza il cammino che Dio gli ha preparato e così rende presente Dio che cammina col suo popolo.

Questo è il gancio che tiene sù tutto il cammino del discepolato. Per il discepolo non si tratta altro che andare dietro a Gesù. Il discepolo cammina se segue Gesù. Il prologo si apre dunque in questa maniera, poi presenterà Giovanni Battista che, come messaggero di Dio, prepara la strada a Gesù. Poi comincia il ministero.

«Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo».

1,14-15. Dopo che Giovanni fu consegnato (da Dio al carcere), Gesù venne in Galilea predicando il Vangelo di Dio e dicendo: *«Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo»*.

Pochi versetti sono importanti come questi nel Vangelo. Gesù viene in Galilea, si mette a girare per la Galilea, e porta questo messaggio:

- «*Il tempo è compiuto*»: non c'è più niente da aspettare. Com'è diverso Gesù da tanta gente che aspetta non si capisce bene che cosa; che aspetta che le cose si mettano in ordine per impegnarsi davvero! Invece Gesù ha cominciato con questo grido solo apparentemente ingenuo: il tempo è compiuto, non: il tempo è perfetto! Il tempo è compiuto, non c'è più niente da aspettare.

- «*Il regno di Dio si è fatto vicino*». Cos'è questo regno? La presenza di Dio, il regnare di Dio, la potenza di Dio dentro la storia. Si è fatto vicino. Certo: Dio non è ancora venuto perché altrimenti non riusciremmo a spiegare la storia. Se Dio è venuto fino in fondo nella nostra storia perché ancora la guerra, tanti mali... Gesù ha toccato un punto molto delicato: ha detto che non c'è niente da aspettare perché Dio si è già fatto vicino. Soltanto che non è facile vedere che Dio si è già fatto vicino. Allora come oggi. Per questo Gesù aggiunge:

- «*Convertitevi*»: non vuol dire: convertitevi dai peccati. Quello lo diceva Giovanni Battista che battezzava nel Giordano coloro che confessavano i loro peccati. Gesù non ha cominciato a parlare dei peccati ha detto un'altra cosa: convertitevi, cioè cambiate mentalità, credete nel Vangelo.

Credete che Dio è vicino, non che tutto è a posto. Dovremmo essere un po' matti per dire che tutto è a posto. Io avrei un po' paura di una Chiesa che dicesse che tutto è a posto, perché allora sarebbe assolutamente inutile. Non tutto è a posto. La sfida che Gesù ha portato è un'altra: il Regno di Dio è vicino. Si tratta di cambiare mentalità, si tratta di credere nel Vangelo.

La chiamata dei discepoli (1,16-20).

Il racconto di Marco continua con la chiamata dei discepoli:

- «*Passando lungo il mare di Galilea...*». Anche qui Gesù è in cammino, passa...

- «*Vide due fratelli*». Non erano in barca. Pescavano senza barca, in acqua, e buttavano le reti a lancio. Erano pescatori poveri, non avevano l'azienda...

- «*E Gesù quando li vide, disse loro: Seguitemi...*». Ecco il cammino. Comincia qui, ma legato, agganciato al cammino di Gesù. E' Gesù il primo anello della catena, il gancio che tira tutto. Gesù cammina,

camminando rende presente Dio e dice Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo... Lo dice a tutti e a questi due fratelli lo dice in una maniera specialissima. Li chiama ad una scommessa interiore: venite dietro a me.

- «*Vi farò diventare pescatori di uomini*». Qual è l'offerta che fa Gesù? Certo di mettersi a seguire lui. Ma cosa comporta questo? La conversione. Questa conversione, questo cambio di mentalità si traduce: in diventare pescatori di uomini. Non significa che Simone e Andrea diventeranno un giorno dei grandi apostoli. Qui sono i rappresentanti dei cristiani semplici, di coloro che si mettono a seguire Gesù, che cominciano il cammino dietro a Gesù.

E chi sono? Mica gente che va dietro a Gesù perché non sa cosa fare! In tutta la Bibbia non c'è un solo racconto di vocazione in cui colui che è chiamato non stia lavorando: stia pescando, stia facendo il gabelliere... Gesù è furbo: non chiama quelli che non stanno facendo niente. Il discepolo non lo fa perché, se no, non saprebbe cosa fare nella vita... Essere discepoli del Signore vuol dire avere accettato l'invito: Vieni dietro a me. Cambia mentalità, da pescatore di pesci ti farò pescatori uomini.

E' una parola antipatica quella di Gesù: il pesce viene preso con l'inganno! Se Gesù fosse stato più elegante, avrebbe detto vi farò pastori di uomini... Il pescatore è una piccola carogna...

Ma Gesù sta parlando ai pescatori... Basta col pesce. Tu sai fare il pescatore Ti faccio pescatore di uomini. Quello che tu sai fare lo alziamo di tiro, lo mettiamo su un altro piano. Il discepolo del Signore è proprio così: mica una donna, un uomo diverso dagli altri. E' un personaggio che ha accettato una conversione, una scommessa radicale, per cui non è più legato semplicemente al pesce, ma agli uomini. Vede le cose in un'altra prospettiva, si è convertito, crede che Dio è vicino, crede nel Vangelo. E sa che c'è bisogno di lui, sa che il suo agire è importante per il disegno di Dio.

Soltanto che bisogna smetterla di pescare solo pesce, di essere interessati solo al pesce, ai soldi, al successo, al lavoro, alla carriera. Se uno non ci da un piccolo-grande taglio, non può essere discepolo del Signore, dire che si è convertito, che sta guardando le cose con maggiore profondità.

Ma in questa parola di Gesù, c'è una cosa stupenda: Gesù non dice diventerete, ma io farò che voi diventiate. E' una cosa che fa lui, che

dipende da lui. E ci vuol del tempo! Lì si comincia a seguirlo, non è lì che diventano pescatori.

- «*Andando un poco oltre, vide...*». E' la volta di due pescatori sulla barca, che mettevano a posto le reti. Li chiama, ed essi, lasciato il padre Zebedeo sulla barca con gli operai, lo seguirono. E' il caso di prima, per pescatori più ricchi e con un distacco maggiore: dalla barca e dal padre. E' un piccolo *crack* per l'azienda: ve l'immaginate la soddisfazione di Zebedeo a rimanere solo con i garzoni nella piccola impresa di pesca?

Le difficoltà del cammino con Gesù.

Sono partiti così: da lì in avanti, Gesù non è più solo. C'è Gesù che percorre il suo cammino ed è cominciato il cammino dei discepoli dietro di lui. Cosa succede a questi uomini? Stanno sempre con Gesù. Però molto presto si accorge che qualche difficoltà c'è.

Fatica a capire le parabole.

Al capitolo 4, dopo aver presentato la parabola del seminatore, Gesù dice in privato che queste parabole sono date alla folla, ma ai discepoli è dato anche il mistero del regno di Dio, cioè il rapporto con lui. I discepoli sono messi meglio di quelli di fuori, ma anche loro non capiscono tutto. Infatti Gesù dice ai suoi: «*Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre?*». E' una frase che passa inosservata. Anche i discepoli che hanno il mistero del regno, che hanno un rapporto con Gesù... Anche per loro non tutto è risolto. Hanno bisogno anche loro di capire... Gesù si meraviglia che loro non capiscono. Questo mi consola: si segue Gesù ma non vuol mica dire che si capisce tutto.

La tempesta sedata.

- I discepoli continuarono a seguirlo e dopo il discorso delle parabole troviamo la famosa scena della tempesta sedata (4,35-41). Gesù passa all'altra riva del lago; è stanco morto e dorme a poppa sul cuscino. Si scatena un grande tempesta; allora lo svegliano e gli dicono: «*Maestro, non ti importa che moriamo?*».

Per Matteo, questo è stato un boccone troppo duro e, nel passo parallelo (Mt 8,25), fa dire ai discepoli: «*Signore salvaci! Non t'importa che moriamo?*». Sono parole che mostrano cosa stanno vivendo in realtà coloro che stanno seguendo Gesù e che Gesù vuole fare diventare pescatori di uomini.

- Di fronte a queste parole Gesù risponde: «*Perché siete così paurosi? non avete ancora fede?*». E' una frase che deve essere costata anche a lui: guardare verso questi che l'hanno seguito e accorgersi che non hanno ancora fede.

- Dopo il miracolo i discepoli si chiedono: «*Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?*». Chi è dunque costui? Una domanda che ho fatto più di una volta. Perché da una parte vediamo le grandi cose che fa il Signore, ma poi, quando ci si troviamo in certe situazioni, gridiamo: ma come siamo qui in barca e moriamo? Non t'importa? Ma chi sei? Cosa vuoi?

- Sappiamo bene che i primi cristiani hanno conservato con particolare cura questo racconto che permetteva di rappresentare la Chiesa, coi discepoli affannati, col Signore presente ma che sembra un pochino addormentato. Anche nella Chiesa di oggi sembra un pochino addormentato... Non è mica facile arrivare all'identità di Gesù. Ma chi sei davvero? Tutto il Vangelo di Marco è attraversato da questa domanda.

Figuracce varie.

Più andate avanti nel leggere il Vangelo, più voi trovate che i discepoli fanno sempre più brutta figura. Per esempio in 6,52: dopo la moltiplicazione dei pani, Marco ci dice che erano «*enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito*». In 8,16, di nuovo in barca, si lamentano perché non hanno preso il pane e Gesù li rimprovera: «*Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchie e non udite?... Non capite ancora?*».

Più andrete avanti nella lettura del Vangelo, più troverete questi passi che sono importantissimi per capire il cammino del discepolo. La vocazione è solo la partenza... Poi viene il cammino. E il cammino, non può andare semplicemente di bene in meglio. Ha bisogno di crisi, ha bisogno di difficoltà per andare a fondo, nel cuore dei discepoli. Più seguono Gesù più diventano cattivi? No! Più seguono Gesù, più stanno con, lui, più la verità viene a galla: non è facile essere all'altezza del Vangelo. Non basta essere partiti. Si parte per cominciare, ma per continuare bisogna andare più in profondità.

«Voi, chi dite che io sia?» (8,27-30).

- Proprio in questo capitolo 8, troviamo la confessione di Cesarea di Filippo. A Cesarea, lungo il cammino, Gesù interroga i suoi discepoli sulla sua identità: «*Chi dice la gente che io sia?*». La gente ha un concetto molto alto di Gesù. Alcuni dicono che è Elia, altri che è Giovanni Battista risuscitato dai morti, altri che è un profeta... Tutte opinioni molto alte, eccezionali: non solo l'identificazione con Giovanni Battista risuscitato, ma anche quella con Elia rapito su un carro di fuoco, vivo presso Dio per tornare prima della venuta ultima di Dio. Anche quella con uno dei profeti: non dimentichiamo che da quattro secoli non c'erano più stati profeti in Israele. La gente ha un'opinione molto alta di Gesù... proprio come oggi. Pensiamo ai musulmani, che vedono Gesù come un perfetto musulmano, un perfetto obbediente a Dio, nato da Maria Vergine. Di Gesù ci sono tante alte concezioni, ma questo non basta. Gesù infatti si ferma e domanda ai discepoli: «*Ma voi, chi dite che io sia?*». Dentro a questo cammino, voi chi dite che io sia?

- Risponde Pietro: «*Tu sei il Cristo*», tu sei il consacrato di Dio, tu sei l'unico. Si va a Dio solo attraverso di te. E' questa la confessione cristiana. Non: Gesù è un grande, il più grande uomo... Il cristiano non è tale perché mette Gesù tra i primi 5 o i primi 3. Ma se riconosce che Dio si manifesta in Gesù, che Gesù è la porta per andare a Dio e non c'è un'altra porta. Un musulmano ha un'altra porta. Il cristiano crede che non si può andare a Dio se non attraverso Gesù. Questa è la diversità della confessione di Pietro rispetto alle precedenti. E' riuscito a capire l'unicità di Gesù.

Il cammino verso la Croce (8,31ss).

- Gesù però in questo momento impone severamente di non parlare a nessuno. Su questo silenzio c'è una teoria molto diffusa che probabilmente non è corretta. La parola Messia aveva delle connotazioni politiche, regali e Gesù non avrebbe voluto questo titolo perché non voleva essere scambiato per un capo politico, antiromano. Non credo affatto che sia così.

- Una volta che è stata riconosciuta la unicità di Gesù, lui pensa che sia ora di fare uno scatto in avanti: «*E incominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente*». Al

cuore del Vangelo di Marco c'è questo: se il discepolo arriva come Pietro a riconoscere che Gesù è personaggio unico, attraverso cui si ha accesso a Dio, allora Gesù ne approfitta per cominciare a dargli il suo insegnamento principale. Non è una predizione, ma un insegnamento prolungato: «*Cominciò ad insegnare loro...*». L'insegnamento di quale era la sua via: il cammino di Gesù aveva una meta. La meta non l'aveva scelta Gesù, ma il Padre che aveva preparato il suo cammino. Dietro quel «doveva», c'è il disegno di Dio.

- Pietro non ci sta e si mette a sgridarlo. Mt (16,22) ha voluto aggiungere anche le sue parole: «*Questo non ti accadrà mai!*». Pietro lo prende in disparte, si vergogna di fare questa parte in pubblico, e si mette a rimproverarlo.

- «*Ma Gesù, voltandosi e guardando i discepoli rimproverò Pietro e gli disse: Torna alla mia sequela Satana, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*» (8,33).

Nel momento in cui Pietro si è messo a sgridare Gesù, la sequela l'ha interrotta. Non ha più accettato di essere l'anello della catena tirato dal "Gancio", il Gancio che è Gesù tirato da Dio, secondo il suo disegno... Ha scombinato la catena, gli è andato davanti, lo ha tirato in disparte e lo ha sgridato... E Gesù gli dice: «Torna dietro di me». Non l'ha mandato via, non gli ha detto: «Lungi da me», ma: «Vai dietro a me».

- «... *Satana*». Non è un insulto. Cosa vuol dire Satana? Vuol dire il tentatore, colui che mette alla prova. Questa frase è una grande confessione di Gesù: lui ha insegnato quello che capiva essere il disegno di Dio, ma non aveva nessuna voglia di andare per quella strada e quando si è visto davanti Pietro che lo sgridava, gli era quasi quasi venuta voglia di ascoltarlo. Lo ha vissuto per un attimo come Satana, come tentatore.

Il cammino del discepolo è legato al cammino di Gesù. Non è difficile il cammino del discepolo e facile quello di Gesù... Se il cammino del discepolo è difficile, è perché questo cammino è in comunione con quello di Gesù che è difficile. Con grande forza Gesù dice a Pietro: «*Torna alla mia sequela, Satana, perché tu non pensi le cose di Dio, ma le cose degli uomini*». Questo passo del Vangelo è veramente un pugno nello stomaco: l'uomo che ha riconosciuto che Gesù è il personaggio singolare, che è andato più avanti di tutti, non è però ancora in grado di pensare veramente le cose di Dio. E' una scena drammaticissima. Vi dicevo che il cammino del discepolo è un

denudamento sempre maggiore, dove il cuore del discepolo viene portato sempre più verso il cuore di Dio. Ma più si va vicino, più c'è il pericolo dello stacco. Un cuore grande quello di Pietro, che identifica Gesù, ma che non riesce a fare lo scatto ultimo nelle cose di Dio.

«Se qualcuno vuol venire dietro di me» (8,34-38).

In questo momento così drammatico, Gesù convoca la folla insieme ai suoi discepoli, e dice: «*Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua, Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*» (8,34-35).

Qui siamo proprio al cuore del cammino del discepolo. ci sono tre cose che sembrano sullo stesso piano per noi italiani, ma nel testo greco è un po' diverso: «*Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*». Nel testo greco queste tre parole sono su due piani diversi: ci sono due azioni preliminari che si fanno una volta per tutte e c'è una terza azione prolungata che si distende nel tempo.

- *Rinnegare se stessi*, rinunciare a difendersi quando c'è un pericolo, rinunciare a difendere la propria vita. Nel Vangelo c'è un rinnegatore professionista: ahinoi, si chiama Pietro. Nel momento in cui Gesù è in pericolo, Pietro dovrebbe dire: Lo conosco, non è vero niente di quello che dite! Ma Pietro, di fronte alla servitù del sommo sacerdote, non ha rinnegato se stesso, ha rinnegato Gesù. Per seguire Gesù per davvero, occorre essere disposti a rinunciare a difendere la propria vita quando c'è un pericolo.

- *Prendere la Croce*. E' molto interessante la storia dell'interpretazione di questo detto: c'è perfino chi ha pensato ad un tatuaggio, qualcuno ha osato dire che questa parola non è di Gesù... Sarebbero stati i cristiani che vedendo che Gesù era morto si sono inventati questa parola. E' una sciocchezza: questa è una tipica frase di Gesù: la croce, Gesù la conosceva bene, perché era uno spettacolo che ai suoi tempi si vedeva. Quando Gesù era adolescente, nella zona di Nazaret eranostati crocifissi in una sola tornata 12000 Galilei. I Romani li facevano vedere... era una tortura terribile... Uno veniva inchiodato e così si doveva tirare su per respirare, fino a che, spossato, moriva per asfissia. C'era il momento in cui il condannato a morte prendeva la croce: gli mettevano il *patibulum*, il braccio orizzontale, sulle spalle, poi lo conducevano dove c'erano i pali verticali già piantati e lo inchiodavano

e cominciava questa terribile ginnastica che si chiudeva con morte per asfissia a meno che per pietà non spaccassero le tibie... E' quello che hanno cercato di fare a Gesù, ma lui era già morto, quindi spaccarono le gambe solo agli altri due che erano crocifissi con lui... Perché non hanno neanche fatto una esecuzione apposta per Gesù. Lo hanno messo in fila coi fondi del carcere prima della festa di Pasqua.

Prendere la Croce vuol dire allora vivere senza avere più la vita nelle proprie mani. E' sempre sconvolgente quando lo si dice e lo si pensa, ma è questo quello che Gesù ha detto per il cammino del discepolo.

- *«Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»* (8,35). Gesù non è venuto ad insegnarci a perdere la vita, ma a guadagnarla. Però il suo insegnamento è un po' strano: se io voglio salvare la mia vita la perdo, se la perdo la guadagno. Perché si deve perdere la vita... Ci sono tante parole che Gesù dice, ma mi sembra che il v. 38 è decisivo: *«Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi»*.

Qual è il pericolo anche oggi? Di vergognarsi di lui e delle sue parole in questa generazione adultera e peccatrice. Il Vangelo è vissuto dentro ad una generazione che non è legata al Signore. Adultero è Israele quando non è fedele all'alleanza. Peccatrice è tanta parte dell'umanità. E il rischio del discepolo è di vergognarsi delle parole di Gesù, di nasconderle, cercare degli accomodamenti, dei compromessi, di non dire che Gesù ci ha insegnato che è solo perdendo che si salva. Ma Gesù, su questo punto, non sembra disposto ad accogliere questi compromessi: *«Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi»*. Un bel cambiamento di scena!

Che fatica...

Certo deve essere stata dura per i discepoli...

- Mc 9,30-31: Gesù ripassa per la Galilea, sospende tutto l'insegnamento in pubblico, perché si concentra sui discepoli, per dare questo insegnamento speciale: *«Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i*

suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà».

E' strano che i commentatori lo dicono così poco: eppure c'è una fase del ministero di Gesù in cui è tanto preoccupato dei suoi discepoli, che non predica più in pubblico... Perché questa cosa non ci va giù, perché fin che Gesù è un po' trionfatore noi siamo contenti, ma quando dobbiamo sbattere il naso con la realtà di Dio vera, non quella degli uomini, in cui Gesù deve camminare verso la Croce...

Perché la Croce non è un dispetto che gli uomini hanno fatto a Gesù: nella Croce di Gesù, c'è tutta la cattiveria dell'umanità, ma è un cammino che Dio ha voluto e Gesù ha accettato di insegnare a questi discepoli.

- Guardate la loro reazione: *«Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni».* Non capivano fino in fondo, ma capivano bene che era meglio stare zitti. Fin lì ci arrivavano. Sentite il seguito: *«Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande».*

- Questi uomini fanno proprio a fatica a entrare nella mentalità di Gesù. Allora Gesù, prende un bambino, lo mette in mezzo e dice: se uno vuole essere il primo fa bene. Ma per essere davvero il primo, deve essere l'ultimo e il servo di tutti. Gesù non ha paura che l'uomo voglia essere qualcuno che vale, ma che uno si illuda di essere qualcuno che vale perché ne comanda un altro, perché ha vinto un concorso, perché guadagna di più, perché ha preso un voto più alto. Se uno vuole essere il primo si faccia servo di tutti e ultimo di tutti: allora cominciamo a ragionare!

Mc 10,35-40. Fa una figuraccia anche il gruppo dei Dodici che è un gruppo scelto... Mentre Gesù li porta in disparte per parlare della sua passione, due di loro lo tirano in disparte e gli chiedono i primi posti e Gesù risponde: *«Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?»*... Perché essere primo e secondo, uno alla mia destra e uno alla mia sinistra, vuole dire passare per dove passo io. *«Risposero: lo possiamo!»*. Ma ahinoi, gli altri 10 che erano buoni e non volevano il

primo e il secondo posto... ma non sopportavano che lo avessero gli altri due, si arrabbiarono. *«Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*

- Sono le ultime parole di Gesù prima dell'arrivo a Gerusalemme Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

La fuga.

- Come finisce questa storia? Molto, molto male. Gesù nell'ultima cena, mentre si spostano dal cenacolo verso Gerusalemme dice: *«Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea»* (14,27-28).

- Pietro però non ci crede! Si fa avanti e gli dice: *«Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò. Gesù gli disse: In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte. Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò. Lo stesso dicevano anche tutti gli altri».*

- Arrivano così al Getsemani Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e quando è solo con loro dice: *«La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate».* Gesù si sposta e prega: *«Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».* Torna, li trova addormentati; prega di nuovo, torna..., addormentati; torna poi per la terza volta... addormentati!

- E in quel momento arrivano per la cattura di Gesù. I discepoli allora che cosa fanno? *«Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono»* (14,50). Tutti!

- Una scena terribile... Pietro si riprende, tenta di proseguire la sequela fino alla casa del sommo sacerdote, entra nel cortile, ma nel cortile i servi e le serve lo fanno cadere... Il gallo canta, Pietro piange ma non torna indietro!

- Gesù muore, secondo il racconto di Marco, assolutamente solo. Non c'è nessuno dei discepoli. Per fortuna ci sono le donne che stanno a vedere la morte di Gesù. L'evangelista con un colpo di scena dice che le donne: «*Lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme*» (15,41).

Le donne vedono la morte, sentono il grido di Gesù, vedono la confessione del centurione, vedono che Giovanni di Arimatea si è fatto coraggio, appoggiandosi sulle sue amicizie riesce a strappare a Pilato il corpo del condannato che doveva finire nella fossa comune.

E' Pasqua anche per i discepoli.

- La mattina dopo il sabato, le donne fanno quello che possono, vanno a imbalsamare il corpo di Gesù. Ma la pietra è rovesciata. Dentro un giovane, come quello di due notti prima ma questa volta è vestito bene, di bianco, che dice una cosa strana: E' risorto, non è qui. Perché? Voi adesso dovete andare dai discepoli a dire che li precede in Galilea (16,7). Là lo vedranno. Questa è la finale di Marco.

- Li precede in Galilea, là lo vedranno. Questa è la risurrezione per Marco: Gesù risorge per creare un forza che permetta di tornare a seguirlo. Le donne devono annunciare a Pietro e ai discepoli che è risorto e li precede... Se andate in Galilea, se riprendete questo cammino, lo vedrete.

- Comincia qui la storia della Chiesa. Adesso capite bene perché Gesù gli ha detto «*Vi farò diventare pescatori di uomini*»! Un giorno, nella forza della mia resurrezione, dopo essere passato dalla porta difficile che il Padre mi ha aperto, la porta del "Passi da me questo calice", la porta del "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato",... Una volta che Gesù passa di lì e risorge si ripresenta al cuore della storia dell'uomo come un personaggio questa volta risorto, un personaggio che cammina, che rende presente Dio che cammina con lui.

Il cammino continua.

- E Dio dov'è presente adesso? E' presente se ci sono degli uomini e delle donne che seguono Gesù! Il cammino dei discepoli finisce dietro Gesù risorto, finisce per non finire E' nel cammino di questi discepoli che si può rendere presente la via di Dio... anche oggi!

- Tirate via i discepoli di Gesù e ditemi: dov'è Dio? Certo, Dio creatore dell'universo! Ma la forza del suo Vangelo dove sarebbe se tiriamo via i

discepoli di Gesù? Questa è la grandezza della nostra vita: andare dietro a Gesù, anche con grande fatica...

- Il racconto che abbiamo fatto di Pietro e degli altri non presenta degli ometti... Stiamo attenti a leggere il Vangelo con sufficienza... guarda che tipo di uomini! Gli uomini che sono dentro questo racconto sono gli uomini come me e forse come voi. Certo il cammino dietro a Gesù, se è vero, costa carissimo. Non è un cammino secondo gli uomini, ma secondo Dio ed è un po' troppo grosso per noi, un po' troppo difficile per le nostre forze naturali.

- Ma, attenzione, che quando noi ci apriamo a questo dono grande che è quello di riuscire a seguire il Risorto, noi facciamo un prodigio grande: rendiamo presente la via di Dio. Dio cammina ancora con il suo popolo, portando gli agnellini in braccio e facendo camminare pian piano le pecore madri. Questa visione non è però trionfalistica. Dio cammina con noi se noi camminiamo; se noi ci fermiamo, finisce tutto.

- In tempi come i nostri, dove la Chiesa sembra ridimensionarsi, dove non è così facile portare avanti l'evangelizzazione, si capisce benissimo quello che stiamo dicendo. Se i cristiani si fermassero, non so... Se il sale perdesse il suo sapore, con che cosa lo si salerà? Non serve a niente.

- Per questo occorre coraggio: non dobbiamo lasciarci soffocare dalla paura e dire: «*Maestro, non t'importa che moriamo?*».

Se noi guardiamo bene in questa prospettiva, nel Vangelo troviamo qualcosa del volto di Cristo, troviamo la forza per metterci in cammino... E allora facciamo un grandissimo dono: portiamo con noi il dono della presenza di Dio, non per modo di dire, ma nella bellezza e nella fatica dei nostri passi.